

DAMIRA TITONEL



Damira Titonel è nata a Refrontolo sulle colline trevigiane il primo luglio 1923. Ha un anno e mezzo quando la sua famiglia si trasferisce nelle campagne del sud-ovest della Francia, a Monclar d'Agenais (Lot-et-Garonne).

Il padre, contadino di famiglia orgogliosamente socialista, si trova costretto a emigrare per sfuggire alla miseria ma anche per sottrarsi alle aggressioni fasciste (suo fratello era stato arrestato e preso a bastonate dai fascisti).

Nel Lot-et-Garonne, un dipartimento a forte immigrazione italiana, i Titonel ritrovano parenti e compaesani già da anni impegnati nel lavoro dei campi. Damira e il fratello frequentano con buoni risultati la scuola, apprendendo molto rapidamente il francese e facendosi poi "maestri" ai loro genitori.

Ma la povertà e il fascismo non li abbandonano nemmeno qui. Proprio per il suo antifascismo il padre di Damira è aggredito e percosso dalle Croci di Fuoco, l'organizzazione dell'estrema destra francese. Alla dichiarazione di guerra dell'Italia nel '40 si presenta alla caserma chiedendo di partire volontario per combattere contro il fascismo. Ma quando si instaura il regime collaborazionista di Vichy e, ai vesperi, ai bambini e ai ragazzi fanno imparare l'inno pétainista *Maréchal, nous voilà* ("Maresciallo, siamo pronti"), proibisce ai figli di «cantare la canzone del disonore».

Dopo l'invasione nazista, il padre e poi anche i fratelli vanno a combattere nel movimento partigiano.

La loro casa diventa un nascondiglio di armi e rifugio per ebrei, renitenti, ribelli. Pure Damira entra nella Resistenza, introdotta dall'amica Rosine nella 35ma Brigata FTP-MOI ("Francs-Tireurs-Partisans Main d'ouvres Immigrées") che sarà intitolata a Marcel Langer, il suo primo comandante arrestato e ghigliottinato.

Damira diventa la staffetta del nuovo comandante. Dopo l'arresto del padre, Damira deve lasciare la sua casa e, rifugiata in un'altra località, continua l'attività di staffetta. Oltre a portare messaggi alle brigate trasporta esplosivi e armi, che deve imparare anche a maneggiare per insegnarne l'uso ai giovani partigiani. In un attentato a Tolosa muore la sua amica Rosine.



Il 3 aprile 1944 alla stazione di Tolosa-Matabiau Damira e i suoi compagni vengono arrestati e seviziati dalla polizia di Vichy. Damira è incarcerata con altre compagne di varie nazionalità finché il 24 luglio, nonostante la liberazione di Tolosa ormai prossima, la polizia le consegna ai nazisti per essere deportate nel lager di Ravensbrück. Qui inizia l'inferno: i cani aizzati ad avventarsi alla gola dei prigionieri, l'odore di carne bruciata proveniente dai forni crematori in funzione notte e giorno, gli esperimenti dei "dottori" sulle zingare e le ebrei, i bambini

scaraventati sui camion della morte, finché nel campo «non ci furono più bambini». E Damira e le sue compagne rasate in tutto il corpo, nude nel gelo, poi rivestite con la divisa a righe, costrette ai lavori più pesanti e alle angherie più umilianti. Damira si ammala di tifo ma riesce a guarire grazie alla solidarietà delle compagne: solo la solidarietà e lo spirito di libertà («Io mi sono sempre sentita libera, libera dentro, anche nelle celle più profonde...»), la consapevolezza di sé («ero fiera di aver combattuto e di esser stata arrestata come partigiana, io sapevo perché mi trovavo lì...») danno la forza di resistere e di salvarsi.

Finalmente la liberazione del "campo" e dopo una dura marcia di otto giorni l'arrivo nella zona liberata dai russi. In maggio giunge finalmente a casa, riabbraccia dopo più di un anno i genitori e i fratelli. Per festeggiarla il padre sacrifica il vitello più grasso e gli invitati alla festa per il suo ritorno sono così tanti che devono montare delle tende attorno a casa.



Al ballo conosce un giovane emigrato di origine bergamasca, Gilles Asperti. È amore a prima vista e presto si sposano. Damira ritrova l'allegria ma l'ossessione del lager non l'abbandona: nasconde in un sacchetto di tela una candela, una cordicella, delle spille, un pettine, una saponetta, tutte le cose che nel "campo" le erano mancate. Solo quando diventa madre la vita può riprendere il suo corso. Al primo figlio dà il nome del comandante di brigata tanto ammirato, Robert.

Si iscrive al partito comunista francese nel quale militerà attivamente fino alla morte, a fianco dei due figli e dei nipoti. È eletta consigliera comunale nel suo paese, Monclar.

A Tolosa il ministro Charles Hernu le conferisce la medaglia all'onore militare.

È tra i fondatori dell'Associazione degli ex partigiani della 35^a Brigata FTP-MOI "M.Langer" di cui diventa presidente onoraria. Coltiva il "dovere della memoria", nell'organizzazione antifascista "Garibaldini" e nelle iniziative pubbliche dell'ANACR, l'Association nationale des anciens résistants et combattants.

È soprattutto un'instancabile testimone con gli alunni delle scuole medie e dei licei del Lot-et-Garonne, dove viene spesso proiettato un film a lei dedicato. La sua figura ha ispirato l'eroina del romanzo *Les Enfants de la liberté* dello scrittore Marc Lévy. «Non voglio dimenticare, non voglio riposarmi» scrive a conclusione del libro *Écrire pour les autres. Mémoires d'une résistante. Les antifascistes italiens en Lot-et-Garonne sous l'Occupation* (a cura di Carmela Maltone, ricercatrice italiana dell'Università di Bordeaux, PUB 1999) in cui racconta la sua storia di partigiana e di deportata, sollecitata dall'Archivio della memoria creato dal Cirillis, Centro interuniversitario di ricerca sull'Italia di Bordeaux. Nel 2001 esce, per conto dell'ISTRESCO (Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana), l'edizione italiana, «*La libertà va conquistata*». *Un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese* (Cierre ed., a cura di C.Maltone).



Per la presentazione del libro nel 2002 Damira torna per la prima volta in Italia dopo averla lasciata nella primissima infanzia. È stato un ritorno vissuto con grande emozione e insieme con amarezza: scopre un paese, e un paesaggio, più belli di come si era immaginata nelle sue fantasie di emigrata, ma, accanto, inaspettato, a confronto delle grandi privazioni e ristrettezze della sua famiglia, è stato anche l'impatto, in quel paese, con la vanesia agiatezza della vita che vi si svolgeva, in un clima di chiusure grette, lontane dallo spirito di fierezza e ansia di libertà dei genitori e degli zii che quel paese avevano lasciato negli anni Venti, dalle storie di lotte antifasciste e per il lavoro che vi avevano avuto luogo, e dalla sua stessa storia.



Ma durante quel breve soggiorno, presentando il suo libro nell'ambito della celebrazione del 25 aprile 2002, organizzata dai Comuni di Pieve di Soligo e di Refrontolo in collaborazione con Istresco, ha modo di trovare una vasta intensa partecipazione alla sua storia e di incontrare Franca Trentin che al suo libro aveva scritto la Posfazione: un incontro tra due donne coetanee, ambedue fuggite bambine dal Veneto nel tolosano negli anni Venti al seguito di indomiti padri antifascisti, ambedue staffette a Tolosa dove forse si sono incrociate senza mai incontrarsi, due donne e due storie così uguali e così diverse, l'una bambina dell'emigrazione l'altra bambina dell'esilio, ambedue povere, ma una figlia di contadini l'altra di un prestigioso giurista: « la "classe", anche senza

soldi, contava» (leggi frammenti della Postfazione).

Nel 2010 Damira viene insignita della Légion d'Honneur.

È deceduta nel maggio 2011, a 87 anni. Alle esequie il sindaco di Monclar-d'Agenais ha ricordato la «grande dame» che è stata, «entrée en Résistance comme on entre dans les ordres. Par vocation. Celle de défendre à tout prix la liberté».



Oggi una strada le è intitolata a L'Union, un paese nel dipartimento dell'Alta Garonna.



Il suo nome orna la sala del Comune di Monclar e la facciata della scuola media di Penne-d'Agenais.

Ogni anno una quindicina di alunni della scuola "Damira Asperti" partecipano al concorso sulla Resistenza.

Leggi anche:

ISTRESCO <http://www.istresco.org/publicazioni-categoria/31-scritture-popolari-trevigiane/146-damira-titonel-la-libert%C3%A0-va-conquistata.html>

Patria Indipendente, 23 giugno 2002, <https://anpi.it/media/uploads/patria/2002/6/XI%20e%20XIII%20.%20inserto.pdf>

ANPI <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/damina-titonel>

ANED <http://www.deportati.it/static/pdf/TR/2002/dicembre/12.pdf>